

“È BELLO CON TE!”

Narrare il volto di Dio ai preadolescenti

Martedì 15 gennaio 2013

Quali sono le belle notizie che possiamo comunicare in questo periodo di vita? Quale Dio e quale Chiesa narriamo? A partire dalla loro fede, dalla domanda che abita il loro cuore: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”

Con **DON VINCENZO LUPOLI**, Vicario parrocchiale e Insegnante di Religione presso la Scuola Secondaria di primo grado di Levico

Posso parlarvi attingendo semplicemente dalla mia esperienza. Nessuna competenza accademica mi abilita, ma solo ciò che giorno dopo giorno ho appreso stando con i preadolescenti.

Oltre aver collezionato anni di campeggi, grest e catechesi da quando sono diventato prete ho la grande fortuna di avere qualche ora a scuola, alle medie di Levico. La ritengo davvero, prima di tutto per me, una bella occasione che mi permette di stare in mezzo ai ragazzi, *nella loro vita*. Diceva don Seghedoni: “Per molti di loro oggi la parrocchia non è questo contesto quotidiano, né vi è un tessuto di relazioni che accordino ai momenti di partecipazione alla vita della parrocchia il valore pieno di “esperienza””.

L’esperienza, appunto, la si vive nei contesti ordinari, quotidiani e essere nella scuola mi permette questo.

1. Una sfida bella

Questa sera vorrei tanto riuscire a trasmettervi **la bellezza della sfida che abbiamo davanti**. Parlare di Dio a ragazzi di 11-12-13 anni è **veramente una grande avventura**. Sono convinto, infatti, che le scelte e le esperienze che si fanno a questa età rimangono nel tempo.

Personalmente, ad esempio, proprio in quegli anni, grazie alla testimonianza di un sacerdote e ad una bella esperienza di Comunità ho maturato la scelta di diventare prete. Ciò che si è impresso in me in quegli anni è ancora oggi presente e forte, perché in fin dei conti non c’è periodo della vita migliore di questo *per accogliere belle notizie*.

Quante volte alla frase: «*Ragazzi ho una bella notizia da darvi!*», abbiamo visto l'attenzione dei ragazzi accendersi come non mai. E quante volte li abbiamo visti sbuffare se questa non era veramente una bella notizia.

Vedete il problema non è tanto quello di sapere che siamo custodi e testimoni di una bella notizia: sul piano teorico **chi ha fede conosce bene la gioia e i motivi della gioia**. Le difficoltà principali si incontrano sul piano pratico-esistenziale-pastorale.

Nervosi e tesi, preoccupati o superoccupati, tra schede e programmi catechistici dimentichiamo che il nostro primo apostolato è quello di farci vedere contenti di servire il Dio della gioia che ha una buona notizia per tutti.

2. Chiamati ad essere «bella notizia»

Questo mi ha affascinato: *vedere qualcuno, per me un prete, contento di servire Dio e gli altri*. Questa è stata la bella notizia che ha fatto breccia nel mio cuore e questa sono convinto è una delle poche carte vincenti per conquistare il cuore dei ragazzi! *Vedere qualcuno contento di servire Dio e gli altri*.

Nell'introduzione del libro *“La gioia. Sale della vita cristiana”*, Amedeo Cencini riporta un fatto che ci aiuta a cogliere l'importanza di quanto vado affermando: *Ricordo l'episodio che mi raccontò tempo fa una religiosa. Stava tornando da un corso di esercizi spirituali. Si trovava in treno ed era molto contenta: aveva passato una settimana nella preghiera e nella meditazione, in un luogo ameno e riposante, aveva ascoltato tante cose belle da un noto predicatore e si era pure rilassata mentalmente e fisicamente, interrompendo la frenesia di una vita e di un lavoro (apostolico, certo) che sembrava non rispettare neppure il ritmo naturale tra lavoro e riposo, tra giorno e notte. Aveva avuto, soprattutto, un po' di tempo libero, non schiavo dell'orologio, per stare con il suo Signore e ritrovare se stessa nella gioia di ascoltare la sua parola. Insomma, si sentiva serena, pronta a rituffarsi nell'attività (e magari stando più attenta a non farsi inghiottire e annullare dall'attivismo). Evidentemente le si leggeva in volto questa serenità se, a un certo punto, la signora seduta di fronte nello scompartimento le si rivolge con queste parole: «**Sorella, lei è così contenta che non sembra neanche una suora!**». Ma che bel complimento! La religiosa – continua Cencini - non sapeva bene se rallegrarsi per l'apprezzamento personale o dispiacersi per la frecciatina alla categoria. Quella donna qualsiasi le aveva fatto l'ultima predica degli esercizi: la più semplice da ricordare e la più chiara da capire, forse la più vera o, comunque, la più difficile da controbattere¹.*

¹ CENCINI A., *La gioia. Sale della vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2009, pp. 5-6.

Noi siamo la prima bella notizia per i ragazzi che la comunità ci ha affidato. Noi catechisti siamo una pagina di Vangelo che precede tutto quanto poi sappiamo loro dire o sappiamo loro far fare.

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace, messaggero di bene, che annunzia la salvezza, che dice a Sion: “Regna il tuo Dio!”» (Is 52,7).

Come sono belli i vostri piedi tutte le volte che partite da casa o dal posto di lavoro per andare a incontrare i preadolescenti. Perché sono belli? Perché portano voi, **messaggeri di buone notizie.**

3. Messaggeri di lieti annunzi

Nel misterioso disegno di Dio siamo stati chiamati da Cristo, forse intrappolati da qualche parroco o cappellano, per essere **messaggeri di lieti annunzi fra i ragazzi delle medie.**

Sentite questo come una vocazione.

Perché se ti senti chiamato sei motivato. Solo il fatto che Dio mi ha scelto come un suo «angelo», un suo messaggero, può farmi stare in mezzo a ragazzi con simpatia, con il sorriso.

Ne sono pienamente convinto.

La mia esperienza nel mondo della scuola mi ha chiesto, fin dall'inizio, di essere in aula, sui corridoi, in sala insegnanti, con i genitori una presenza positiva. Ogni volta che oltrepasso il cancello cerco di lasciare fuori le preoccupazioni e cerco di essere sempre leggero e sorridente.

Se tutto è un peso, se tutto è una noia, una cosa in più da fare, i ragazzi non ci percepiscono come una buona notizia per loro. *Siamo una bella notizia quando sappiamo di esserlo.*

4. La bella notizia: Gesù di Nazareth

Questo è il nostro compito: essere adulti che con gioia annunciano e vivono l'incontro e l'ascolto di una bella notizia, la bella notizia: **Gesù di Nazareth e il suo Vangelo.**

Dire con la propria vita che l'incontro con il Nazareno **non** mi ha lasciato indifferente. Che la sua Vita e la sua Parola sono per me una bella notizia da condividere.

Che cosa del Vangelo, del tuo incontro personale con il Signore, non ti ha lasciato indifferente? Quali sono le parole, gli incontri di Gesù che parlano alla tua Vita?

Questo è quello che possiamo narrare. Solo quello che vivo io, solo quello che ho vissuto. Abbiamo spesso “imbrogliato” i ragazzi raccontando loro cose alle quali forse nemmeno noi del tutto ci crediamo.

«Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo visto con i nostri occhi, quello che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della Parola della vita... noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,1-10).

5. Perché deve sfruttare il terreno?

Continuiamo la nostra riflessione facendoci aiutare da una parabola di Gesù riportata dall'evangelista Luca 13,6-9. Ascoltiamola.

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Spesso di fronte ai ragazzi anche noi abbiamo l'impressione che «sfruttino» il terreno, che «sfruttino» energie. Capita a volte di ascoltare catechisti che dicono: «Potrei far altro invece che occuparmi di loro», o frasi simili

La voglia di voler vedere subito i frutti non ci aiuta con i preadolescenti, perché non siamo nel tempo della raccolta ma nel tempo della zappatura e della concimazione. Oserei dire che non siamo più nemmeno nel tempo della semina. Se per semina intendiamo l'annuncio di primi elementi catechistici. Siamo nel **bel tempo** della zappa e del concime.

6. Con la zappa e il concime

Vi sembrerà un'inutile premessa. Eppure in questa chiarificazione vedo il 50% del lavoro con i ragazzi. Tutti noi siamo chiamati a dare piccoli ma significativi contributi perché non «abbruttisca» in loro l'idea di Dio e l'idea di Chiesa.

Siamo chiamati a far emergere in loro, con la zappa e il concime, il bello dell'esperienza cristiana. **Un'esperienza che risponde alle attese più profonde dei ragazzi stessi.**

Ecco perché ogni programma, ogni sussidio è solo un aiuto. Il lavoro più grande è quello di curare e sistemare quello che già c'è, quello che già abita in loro. Nel nostro tempo una fede trasmessa con formule e definizioni, con schede e quaderni non prende facilmente il largo.

Meglio di me sapete che dire o fare vivere un'idea non è la stessa cosa.

Dire: «Gesù è la luce che illumina le tenebre del tuo cuore» o abbassare le persiane, spegnere le luci e dire: «Questa è la situazione in cui ci troviamo quando un amico mi tradisce, i miei genitori litigano, muore qualcuno di caro» e poi, dopo aver acceso una candela dire: «Gesù vuole essere questo per noi» non è la stessa cosa.

7. Un Dio sbagliato

A volte c'è il rischio di presentare un Dio che parla un linguaggio incomprensibile, distante dalla realtà che i ragazzi vivono. Non parlo della tecnologia, del mondo di *facebook* ecc... Dio è interessante per i ragazzi se lasciamo che sia Lui a parlare e a parlare *della* e *con* la vita dei ragazzi.

Perché questa è la bella notizia nell'incarnazione, tutto l'umano diventa interessante per Dio... Dio in Gesù dice ad ogni uomo: «**è bello con te!**» e così ogni uomo può dire a Dio: «**è bello con te!**».

Il rifiuto della religione, da parte degli adolescenti, raramente è una questione di principio. Sovente nasce dal fatto che non hanno mai incontrato Dio o l'hanno incontrato male.

Ecco, allora, il nostro impegno: creare una buona fama di Dio, non dire stupidaggini sul suo conto. Cosa che avviene più di quanto si pensi; anzi, così tanto che, a forza di parlar male di Dio, troppe volte l'abbiamo ridotto al silenzio.

8. Quale Dio?

Ma come fare, allora, a parlare di Dio ai nostri ragazzi in modo interessante e «corretto»? L'interrogativo nasce giusto e spontaneo. Quale aspetto della fede, quale volto di Dio e di Chiesa annunciare per far breccia nei loro cuori? Che in altri termini, don Ivo Seghedoni, martedì scorso, così esprimeva: «A quale forma dell'esperienza cristiana vogliamo iniziare i ragazzi? A quale "edizione" del cristianesimo ci riferiamo quando li educiamo? In sostanza, quale figura di ragazzo, di giovane cristiano vogliamo formare?».

9. Un Dio a cui piacciono le domande

A me piacerebbe che i ragazzi scoprissero che **a Dio piacciono le domande che abitano il cuore dell'uomo**. Sarebbe bello riuscire a testimoniare un Dio interessato alle domande. Dio non è più la risposta interessante per questi ragazzi perché non coltiviamo e custodiamo le loro domande.

Quante volte, a scuola per esempio, l'ansia del programma è così forte che devi tirare il freno a mano quando qualcuno nel bel mezzo di una lezione che parlava di Natale ti chiede: «Ma lei ci crede davvero che il mondo l'ha creato Dio?».

A noi sembrerà una domanda fuorviante ma zappare vuol dire fare spazio attorno a quella domanda perché possa crescere e possa trovare acqua che disseti. È importante suscitare e accogliere le domande dei ragazzi, non banalizzando, non censurando, non offrendo risposte pre-confezionate, ma invitando alla ricerca personale!

10. Un Dio che c'entra con la vita

Penso che più di ogni altro aspetto sia interessante riuscire a trasmettere **un Dio che c'entra con la vita**. Mi pare che don Ivo intendesse questo quando ha affermato: *“Il messaggio del Vangelo deve partire da un annuncio che liberi le loro attese e speranze: ecco il senso di un itinerario che appare rovesciato rispetto al solito modo di procedere”*.

Perché **«è bello con te»**... è quello che Gesù dice al preadolescente, dice ad ogni cultura e ad ogni età. È questo il Dio che Gesù ci ha mostrato e che siamo chiamati ad annunciare. Un Dio, una fede, una religione che dice: **«è bello con te!»**. *«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1,31)*.

Un Dio che ha qualcosa da dare e da dire alla mia vita è un Dio che mi interessa. Un Dio che ha solo da dirmi qualcosa di Lui, un Dio che parla solo alla parte religiosa che c'è in me a lungo andare non mi dirà più nulla!

Noi abbiamo questo grande compito: raccontare un Dio, una Parola, una fede, una Chiesa che vuole il meglio per loro, che fa il tifo per la loro crescita in età, sapienza e grazia. Annunciare un Vangelo che rende bella la vita. Che parla alla vita.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). Non per soffocare la vita. *«Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11)*.

Lo so che è difficile perché siamo più portati a far lezioni di catechesi che altro. Sono consapevole che i nostri programmi di catechesi e soprattutto la preoccupazione che abbiamo di trasmettere contenuti non riescono a far emergere questo. Non voglio demolire niente e nessuno: ma ci sono argomenti che ha 11-12-13 anni non dicono proprio niente.

O riusciamo a portare il messaggio di Gesù nella vita dei ragazzi oppure le parole che diciamo, gli sforzi che facciamo non portano da nessuna parte.

Le catechiste di prima e seconda media di un ipotetico decanato dopo che son stati fatti dei tentativi per uscire dal sistema classico di annuncio hanno chiesto di tornare su terreni

più saldi perché è meglio parlare della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica che parlare con la vita dei ragazzi.

11. Incrociare Gesù

Vi prego di non fraintendere ma dobbiamo far incrociare Gesù, la sua vita e il suo messaggio con la vita dei ragazzi.

La famiglia, gli amici, l'affettività, lo sport, il gioco, la scuola, la parrocchia, l'oratorio... se non sfioriamo questi mondi su che cosa diamo il lieto annuncio? Se non tocchiamo questi nervi scoperti non comunichiamo nulla.

Un bell'esperimento da fare con i ragazzi è quello di provare ad «evangelizzare» gli ambiti della loro vita. Ecco perché per voi e con voi vorrei passare in rassegna alcuni aspetti della vita del preadolescente incrociandola con qualche atteggiamento di Gesù.

Il programma di catechesi degli anni delle medie **è la vita stessa dei ragazzi!** Trovare il modo di interrogare, ascoltare e interloquire con la vita dei ragazzi facendo delle loro attese e speranze il nostro programma catechistico.

E allora proviamo, facciamo questo esperimento.

12. Cosa dice Gesù al mondo del preadolescente?²

I ragazzi non sopportano i giri di parole, **i discorsi altisonanti che mai arrivano al dunque infatti non si fidano di chi parla ma poi non sa accompagnare con i fatti le parole... ebbene tutto il parlare di Gesù è stato estremamente chiaro e concreto... di Lui si diceva che non parlava come gli scribi e i farisei...**

I ragazzi, tengono molto all'amicizia, stanno male perché non trovano amici...

basta sfogliare le pagine dei Vangeli per renderli partecipi di quanto Gesù teneva all'amicizia... è stato perfino tradito da amici e a Giuda nell'orto degli Ulivi si rivolge chiamandolo amico...

Quando ai ragazzi capita di sbagliare li vedi subito che vorrebbero poter azzerare tutto e cominciare da capo...

tra i migliori amici di Gesù ci sono uomini e donne che hanno sbagliato; non è un problema per lui il fatto che uno sbagli.

Se c'è una cosa che i ragazzi fanno fatica a digerire in questo momento sono i giudizi...

² Questa riflessione è una rielaborazione di un'omelia per i cresimandi di don Lauro Tisi, 2005.

sarebbe bello che ci fosse qui l'adultera a raccontar loro la meraviglia e la gioia che ha provato nel sentire Gesù che le dice "donna io non ti condanno".

Ai ragazzi piace trovare qualcuno con cui sfogarsi e a cui raccontare la loro vita, qualcuno che li ascolti...

Gesù ha passato moltissimo tempo ad ascoltare e a raccogliere le confidenze della gente...

Spesso i ragazzi si lamentano perché gli adulti non si fidano di loro e non gli danno responsabilità o gliele tolgono al primo sbaglio...

sarebbe bello ci fosse Pietro a raccontargli quello che è passato nel suo cuore quando sul lago di Tiberiade a lui che aveva abbandonato il maestro, sente che gli viene affidata la Chiesa...

13. L'esperienza della fede è esperienza di gruppo

Vorrei, infine, fare un semplice richiamo al metodo di Gesù: Gesù insegna che **l'esperienza della fede è esperienza di gruppo**. Non sottovalutiamo questo aspetto.

Più di quanto **uno** apprende interessiamoci **al tipo di esperienza che facciamo fare al nostro gruppo**.

In fondo se leggiamo i Vangeli di certo non fanno bella figura gli apostoli quando sono chiamati individualmente a rendere conto di qualche cosa: «*Di che cosa stavate discutendo lungo la via? Uno di voi mi tradirà. Prima che il gallo canti mi rinnegherai...*».

Ma a Gesù interessava che i dodici stessero con lui. Che stessero insieme. Quindi coltivare questo aspetto è una carta vincente. I ragazzi, insieme, fanno le cose più strane, cose che da soli non farebbero e non potrebbero mai fare.

- a Momenti di preghiera
- b Momenti di condivisione
- c Momenti di ascolto di testimonianze
- d Momenti di carità concreta

14. Conclusione

Vorrei concludere questo intervento con una delle pagine della Scrittura che fanno di Dio un ottimo educatore, chiedendo per me e per voi il dono di poter fare altrettanto con i ragazzi che ci sono affidati!

«Quando Israele era un bambino, io l'ho amato e l'ho chiamato ad uscire fuori dall'Egitto perché era mio figlio... Gli ho insegnato a camminare tenendolo per mano. L'ho tenuto tra le mie braccia... L'ho attirato a me con affetto e amore. Sono stato per lui come uno che solleva il suo bambino fino alla guancia. Mi sono abbassato fino a lui per dargli da mangiare» (Osea 11,1-5).